



IL DIBATTITO

Lo Stato di Israele non ha il volto del suo governo

Risposta allo scrittore Pankaj Mishra, intervistato su queste pagine Sul Medio Oriente e la politica di oggi non si può citare Primo Levi

di Corrado Augias

segue dalla prima

Il terreno non è disseminato solo da migliaia di morti e desolanti macerie, ci sono gli equivoci, i risentimenti e le distorsioni ad aggravare le cose, odi antichi e pregiudizi dettati dalle ideologie e dalla storia.

Lunedì scorso è apparsa in queste pagine un'intervista rilasciata a Carlo Pizzati dallo scrittore indiano Pankaj Mishra per l'uscita del suo saggio *Il mondo dopo Gaza* (Guanda). Alcune affermazioni dello scrittore confermano l'equivoco con la loro voluta imprecisione. La prima è scambiare il governo Netanyahu con l'intero Israele. Sarebbe come scambiare il governo Meloni con l'intera Italia o il partito di estrema destra AfD con l'intera Germania. Errore analogo di chi tre anni fa voleva sospendere i corsi su Dostoevskij dopo l'invasione russa dell'Ucraina.

I governi passano i paesi restano, viene voglia di dire anche se questa formula è sbrigativa e non spiega per intero la situazione che in Medio Oriente è di drammatica complessità. Mishra è un brillante intellettuale indiano, nato cioè - anche se in altri tempi - in un Paese a lungo soggetto al soffocante colonialismo britannico. Nell'intervista per esempio afferma: «Nehru e Gandhi definirono nazismo e fascismo come i gemelli dell'imperialismo occidentale. Il collegamento tra l'imperialismo europeo e la Shoah come culminazione mostruosa di una lunga tradizione di

violenza razziale è andato perso nel racconto occidentale». Il suo punto di vista trova lì la radice, quello che chiamiamo mondo occidentale, Israele compreso, è osservato con un'ottica che solo in parte coincide con la nostra, anzi per alcuni aspetti ne è l'antitesi. Credo che sia stato questo fattore a portarlo alla discutibile affermazione che Primo Levi «non poté giustificare la violenza e l'espansionismo israeliani, soprattutto dopo i massacri dei rifugiati in Libano nel 1982. Si rese conto, come affermò Tony Judt, che Israele diventava

“**Nel Paese c'è una pubblicistica, anche se di minoranza, che dissente dalla reazione militare e reclama i diritti dei palestinesi**”

“un male per gli ebrei” e, chiese di spostare il centro dell'ebraismo nella diaspora». In altre parole sopprimendo Israele. Come mi fa notare lo scrittore Danco Singer, a seguito dei “massacri” nei campi profughi di Sabra e Chatila, compiuti dalle Falangi libanesi alleate dell'esercito israeliano, il movimento pacifista israeliano Peace Now, organizzò a Tel Aviv una gigantesca manifestazione in favore della pace. Fu proprio Primo Levi, con Luca Zevi, David Meghnagi, lo stesso Singer a promuovere una manifestazione parallela davanti all'amba-

sciata israeliana a Roma, non come diaspora in contrapposizione ad Israele ma a sostegno del movimento israeliano per la pace.

Anche quando si parla di “destra israeliana” un'analisi accurata dovrebbe saper distinguere. È stato il leader di destra, Menachem Begin, a firmare (1978) la pace con l'Egitto. È stato il leader di destra Ariel Sharon nel 2005 a lasciare Gaza, a far sgombrare con la forza i coloni ebrei che non volevano abbandonare i loro insediamenti. Afferma Pankaj Mishra: «l'idea che Israele sia una democrazia, seppur imperfetta, che rispetta lo stato di diritto, ha permesso a scrittori, giornalisti e intellettuali di soffocare le critiche a Israele o di demonizzarle come antisemitismo». Affermazione smentita dalla vivace pubblicistica israeliana, anche se di minoranza, che dissente dalla durissima reazione militare dopo il 7 ottobre, reclama i diritti dei palestinesi, chiede la costruzione di uno Stato di Palestina. Abbiamo ascoltato su questo la voce accorata di David Grossman e di altri scrittori. Una grande intellettuale come Anna Foa ha pubblicato (Laterza) un saggio dal titolo drammatico: *Il suicidio di Israele*. Già prima del criminale attentato del 7 ottobre 2023 (quasi nessuno ormai lo cita), imponenti manifestazioni prolungatesi per oltre 40 settimane chiedevano le dimissioni di Netanyahu e del suo disastroso governo. La risposta al gesto terroristico di Hamas, al di là della sua spietatezza, è stato il peggior atto politico di un leader che ha isolato Israele anche per garantirsi una permanenza nella carica. Questo è un aspetto della questio-



◀ **L'opera**
Flag II (1992) di Laila Shawa (1940-2022)
dalla serie Walls of Gaza

ne, poi c'è l'altro indiscutibile aspetto, l'Occidente oggi si confronta con un crescente antisemitismo. Contrariamente a quanto sostiene la propaganda di Netanyahu, non è un caso appoggiato dal leader della destra mondiale, non è la stessa cosa dell'antisemitismo. Lo stesso Mishra ammette: «Non sorprende che antisemiti ricchi e potenti come Musk e Orbán siano oggi i più strenui difensori di Netanyahu», anche se poi non trae da questa constatazione le conseguenze che ne derivano.

Su questa tragedia è calata la folle proposta del presidente Trump di trasformare la striscia di Gaza in una specie di Costa azzurra mediorientale. Deportandone gli abitanti, dove non importa, o trasformandoli in camerieri e bagnini. Qui il saggista ha un'affermazione condivisibile: «Di sicuro, l'idea [di Trump] gode di ampio sostegno in Israele: è ciò che l'estrema destra ha sempre sognato». È vero. Le estreme destre hanno sempre nutrito sogni di questo tipo, c'è ovunque chi vuol mettere a tacere l'opposizione, abolire il confronto, addomesticare i media, affermare un'idea di "nazione" a scapito di ogni tentativo di una più vasta convivenza, affermare come in questo caso la prevalenza, il dominio del denaro, il sogno di alberghi e piscine bordo mare dove ora sono spettrali rovine. Il problema non sono le destre ma le opposizioni, che esistono anche se la loro voce è fiavole e minoritaria. Non per questo possono essere trascurate nemmeno quando si rilascia un'intervista.

© FOTOGRAFIA RISERVA

Al Salone del libro di Torino Turow e il ritorno delle star

Gli ospiti

di **Ottavia Giustetti**

A TORINO l'incrocio tra i versi di Eugenio Montale, e il romanzo di Laila Romano "Le parole tra noi leggere" si incontrano dal 15 al 19 maggio gli scrittori ospiti dell'edizione numero 37 del Salone del libro di Torino, che ieri ha cominciato ad abbozzare un primo racconto di cosa sarà. «Ho voluto abbracciare questo titolo che rimanda al "noi" - ha detto la direttrice Annalena Benini - è sul noi che vogliamo puntare anche questa volta, sulla possibilità dell'incontro, della parola, e della speciale materia di cui sono fatte le



▲ **L'edizione**
Il 37esimo Salone del libro, dedicato quest'anno al tema "Le parole tra noi leggere" si svolgerà al Lingotto Fiere di Torino, dal 15 al 19 maggio

parole: precise, leggere e anche molto potenti in questo tempo di trasformazione». Lo sfondo, per ora, è solo quello letterario. Che usa la parola per conoscere, raccontare, scambiare idee, offrire uno spazio di dialogo sull'arte ma anche su tutto quello che succede, che riguarda il mondo e quindi ci riguarda. Spaziando dalla Francia alla Bulgaria, al Giappone all'America, attraverso la testimonianza dei grandi scrittori e delle giovani scoperte.

La lezione inaugurale che è tradizione del Salone è stata affidata quest'anno alla scrittrice e drammaturga francese Yasmina Reza «che io amo moltissimo - ha detto Benini - per la sua scrittura sorprendente, ironica, commovente. In questo senso incarna perfettamente il titolo del Salone». Reza arriva a Torino con il suo nuovo *La vita normale* pubblicato da Adelphi, una raccolta di testimonianze dai tribunali, che Reza frequenta in giro per la Francia da quindici anni, senza curarsi di proclamare verità universali e concentrandosi invece su "frammenti di umanità" nelle esistenze degli imputati, dei testimoni e delle vittime.

Sempre di sistema giudiziario, ma dall'altra parte dell'oceano, e con il passo di uno dei più inafferrabili maestri del legal thriller americano, Scott Turow, porterà *Presunto colpevole* in uscita ad aprile per Mondadori, ospite d'eccezione al Salone di Torino. Dopo il successo di *Presunto innocente*, il giudice in pen-

sione Rusty Sabich approda in tribunale per difendere il figlio della sua compagna da una pesante accusa di omicidio dalle forti implicazioni razziali. Interessante lo sfondo, oltre le trame tra i banchi dei tribunali, sugli Stati Uniti di oggi, nello sguardo lucidamente critico di Turow.

Per la prima volta in Italia arriva poi un caso letterario recente, dal Giappone, quello della giovane scrittrice Rie Kudan che nel 2024 con il romanzo *Tokyo Sympathy Tower* ha vinto il premio Akutagawa. La critica internazionale aveva subito definito il suo romanzo tecnicamente perfetto senza sapere, come lei stessa ha poi annunciato, in un mare di polemiche, che un altro autore nascosto le aveva dato una mano per la stesura: Chat Gpt. Sempre dal Giappone Saitō Kōhei arriva a presentare *Il capitale nell'Antropocene*, il saggio divulgativo di economia considerato tra i più eversivi del decennio (Einaudi).

Apprezzati i ritorni dell'amatissimo Joël Dicker con *La catastrofica visita allo zoo* (La nave di Teseo) e di Georgij Gospodinov, la voce più importante della letteratura bulgara contemporanea, pubblicato in Italia da Voland. Da Israele arriva Etgar Keret e ancora dalla Francia l'autrice di bestseller Valérie Perrin. E infine: Jan Brokken e Adaw Shālibi. Molto spettacolo, anche televisivo, con Luciana Littizzetto che porta al Lingotto Fabio Fazio e Mara Venier a dialogare su modi diversi di fare tv. Mentre Francesco Piccolo, per la sezione cinema, ha invitato le registe e sceneggiatrici Francesca e Cristina Comencini, e la sceneggiatrice Giulia Calenda, per scoprire i processi creativi che si celano dietro lo schermo. Per la musica, il rapper Salmo sarà l'ospite di punta della nuova sezione "Crescere", dedicata ai giovani e affidata allo psicologo e psicoterapeuta Matteo Lancini. «Non pensate che sia tutto qui - ha detto Benini - ci stiamo tenendo ancora molte cose e molte cose scottanti per i prossimi mesi».

Sul fronte politico, il ministro della Cultura Giuli, all'ultimo, non si è presentato, lasciando campo libero a un istrionico Vincenzo De Luca, sul palco come presidente della regione ospite, la Campania. Benini ha chiuso con un appello per la liberazione dello scrittore algerino Boualem Sansal in carcere dal 16 novembre: «È stato arrestato per le sue parole, per i suoi libri, non possiamo non parlare di lui anche se siamo travolti da tutto il resto».

© FOTOGRAFIA RISERVA

Su Repubblica

Le parole dell'intellettuale indiano



Lunedì scorso su queste pagine è uscita l'intervista a Pankaj Mishra, firmata da Carlo Pizzati. L'autore indiano, che ha pubblicato *Il mondo dopo Gaza* (Guanda), attacca Israele, sostenendo che "il sionismo liberale non esiste"

Il premio

Bajani, Nori e Terranova corsa a tre per lo Strega

di **Raffaella De Santis**

Lo Strega inizia a scaldare i motori, alla vigilia delle candidature ufficiali. Oggi sapremo da chi è formato il primo gruppo di scrittori che aspirano a giocare la partita del premio letterario più importante e discusso che abbiamo.

Qualche dietro le quinte intanto. Ci sono nomi che rimbalzano nella bolla degli addetti ai lavori e che promettono uno Strega molto combat-

tuto: probabile che vedremo sfidarsi tre scrittori di qualità come Andrea Bajani con *L'anniversario* (Feltrinelli), Nadia Terranova con *Quello che so di te* (Guanda) e Paolo Nori con *Chiudo la porta e urlo* (Mondadori). Già questo trio dà il tono alla competizione. Per chi non conosce bene i meccanismi della scacchiera stregata qualcosa va detto: prima di tutto che Guanda non vince dai tem-



Andrea Bajani
L'anniversario (Feltrinelli)



Paolo Nori
Chiudo la porta e urlo (Mondadori)

pi di Helena Janeczek e *La ragazza con la Leica* nel 2018. Poi che Nadia Terranova è da poco passata a Guanda venendo da Einaudi, e ciò crea le condizioni per aspirare a un podio. La scorsa edizione, quella vinta da Donatella Di Pietrantonio, è stata einaudiana e difficilmente nel nuovo clima si fa il bis. Non è debuttante Terranova nell'arena stregata: aveva già concorso con *Addio fantasmi* nel 2019, come anche Bajani che nel 2021 aveva provato *Il libro delle case*. Feltrinelli in realtà ha dalla sua la fame di chi da troppo tempo non sale in vetta: ultima vittoria con Maurizio Maggiani nel 2005. Potrebbe essere il suo anno? C'è un però. Se Mondadori scende in campo con tutta la corazzata puntando in modo convinto su Nori l'impresa si fa ardua. Con Einaudi fuori gioco la convergenza dei due marchi di Segrate verso l'obiettivo potrebbe aiutare. Il



Nadia Terranova
Quello che so di te (Guanda)

marchio Mondadori, un tempo dominus della gara, da un po' arranca (ultimo podio nel 2012 con Alessandro Piperno). È presto per immaginare che annata sarà, ma se i nomi sono questi sarà divertente. Nonostante il rischio delle cordate, i libri contano, non è vero che pesano zero. Non sempre chi parte favorito ne esce papa. Da oggi partono telefonate degli uffici stampa, presentazioni, cocktail, caffè, inviti. Fino al 28 febbraio, giorno in cui si chiuderanno le presentazioni, gli Amici della Domenica, la giuria storica, potranno proporre nomi: il regolamento vuole che ciascun Amico può segnalare un libro. Speriamo abbiano fantasia oltre che strategia. Da qualche anno lo Strega regala outsider di lusso. Non solo la vittoria postuma inattesa di Ada d'Adamo, ma anche Gian Marco Griffi o Alice Urciuolo.

© FOTOGRAFIA RISERVA